

Lasciarsi toccare. Introduzione al Manifesto ecosessuale

di EMILIE HACHE

tradotto dal francese per Emilia Marra

Alla fine degli anni settanta, inizio degli anni ottanta, in Oregon, alcune donne crearono delle comunità rurali femminili. Versione femminile/ista lesbica separatista del movimento *Back to the land*, le *women's land* rispondono a una volontà di separazione radicale dalla cultura patriarcale confrontandosi con l'esperienza di uno spazio di vita non mista e, al contempo, con la reinvenzione (*reclaim*) di un rapporto alternativo con la natura. Le foreste dell'Oregon, terre abbandonate dopo essere state in parte devastate dall'industria forestale, hanno offerto loro uno spazio sicuro per vivere, lavorare, creare, amare, per potersi curare e da curare.¹

La sessualità ha giocato un ruolo fondamentale nell'esperienza politica di queste comunità. La possibilità di esprimerla senza divieti, senza vergogna, lontano dallo sguardo maschile, la libertà di girare nude o vestite come meglio credono, il fatto di non aver paura di rischiare una aggressione sessuale né all'esterno né in casa, hanno costituito qualcosa di radicalmente nuovo e sono fonte di un immenso potere di trasformazione. Come ha scritto una di loro, «questa terra separatista sulla quale siamo è una benedizione per tutte le donne, indipendentemente dal fatto che siano separatiste o meno. Il separatismo è qualcosa di buono per me, mi arricchisce, spiritualmente, mentalmente, fisicamente. Ho creato una *land* per le donne e ho fatto un regalo all'universo» (Madrone, citata da Flamand, 2015).

Ora, questa dimensione sessuale si estende al rapporto sensuale, carnale, che queste donne intrattengono con la natura. Molti testi, disegni, o ancora creazioni di quell'epoca testimoniano del loro ritrovato contatto con la sensualità del mondo che le circonda. Masturbarsi o fare l'amore all'aperto, davanti a un tramonto, nell'incavo di una roccia che scotta, al ritmo del canto di un uccello; cogliere il riferimento a un seno nella curva di una montagna, il rimando della eco liquida di un fiume all'acqua che scende tra le nostre natiche, non è indice di una erotizzazione della natura, ma della sospensione di una distanza, che ci permette di ritrovare quella dimensione sessuata del mondo sensibile che tutti gli esseri viventi condividono. Gli orti a forma di vulva che alcuni piantano sono al contempo folkloristici, aneddotici e un omaggio a una cultura femminile, una presa di posizione per un cambiamento radicale della cultura.

¹ Su questo movimento, confronta Françoise Flamant, *Women's Lands*, (2015) e Catriona Sandilands, « Womyn's lands : communautés séparatistes lesbiennes rurales en Oregon » in E. Hache, *Reclaim. Recueil de textes écoféministes* (2016).

Ma questo rapporto sensuale con la natura fu capito poco, ed esse furono accusate di abbandonare la lotta ritirandosi dal mondo patriarcale e di intrattenere un rapporto idealizzato ed essenzialista con la natura.² Capito così poco quanto possa esserlo, generalmente, il rapporto tra la sessualità e le questioni ambientali. Ma nella nostra cultura del tenere a distanza, secondo le parole di Starhawk per indicare la grande distanza della modernità tra esseri umani e la “natura”, tra i nostri corpi, le nostre emozioni e i nostri pensieri (Starhawk 2015), la riconnessione con il mondo sensibile passa attraverso i nostri corpi, cioè attraverso la nostra sessualità. Quest’ultima è stata confinata in un rapporto eterosessuale riproduttivo, decretando un legame di tutt’altro genere, sensuale, carnale, erotico, contro-natura, mostruoso e che minaccia l’ordine sociale del capitalismo (Federici 2014). Riaprire queste frontiere lasciandosi toccare, risperimentando una continuità tra i nostri corpi e il mondo sensibile, attraverso i nostri sensi, una sessualità e una intelligenza condivise, ci connettiamo ad altre storie, ad altri avvenire possibili.

Una trentina d’anni dopo, le attiviste ecosessuali Beth Stephen e Annie Sprinkle, figlie bastarde di Starhawk e di Haraway, ereditano e reinventano radicalmente quella ecologia affettiva, attraverso l’organizzazione di matrimoni con montagne devastate, fiumi inquinati, vecchie miniere, con il sole, l’humus, ecc.³ Performance artistica e attivismo ambientalista insieme, innanzi alla devastazione del mondo naturale, queste attiviste rispondono attraverso una dichiarazione di amore alla quale invitano tutti i locali, tra i quali gli ex lavoratori interessati. Si tratta di un contesto molto diverso da quello delle *women’s lands*; queste donne cercano qui di affermare questa sensibilità in ambienti avvelenati dalla distanza. E non si deve cadere in errore, la difficoltà maggiore non sta nel fatto che parlino di sesso, ma in quella stessa cultura che blocca ogni forma di riconnessione. In un testo intitolato “25 modi di fare l’amore con la terra”, il primo consiste nel dire alla terra che la amiamo, che non possiamo vivere senza di lei. Ma, aggiungono, è possibile che all’inizio si provi dell’imbarazzo nel dire una cosa simile: “let it go. It’s ok”. L’umore è il modo attraverso il quale “ciò” va oltre, letteralmente, il tatto richiesto per rendere udibile, intellegibile, un tale legame sensuale dimenticato al mondo vivente di cui facciamo parte, perché non richiede di crederci, ma di lasciarsi toccare – dall’erotismo, dalla gioia, o ancora dal dolore espressi.

Come facciamo, nella nostra cultura della distanza, a riconnetterci con la terra? Come possiamo ricostruire i legami con una natura dalla quale siamo stati esclusi ed escluse e dalla quale ci siamo esclusi ed escluse perché vi siamo stati identificati con la forza e per via negativa? È la domanda del nostro tempo, sconvolgente, che richiede il nostro impegno, e incredibilmente potente.

² Su questo punto mi permetto di rimandare alla mia introduzione all’antologia *Reclaim* (2016).

³ Si rimanda al loro sito internet sui matrimoni ecosessuali (*ecosex weddings*) e al documentario che hanno realizzato, *Good bye Gauley Mountain. An ecosexual love story* (2013).

Ecco il loro manifesto. Abbiatene cura.

BIBLIOGRAFIA

- Federici, S. (2014). *Calibran et la sorcière: Femmes, corps et accumulation primitive*. Paris: Entremonde.
- Flament, F. (2015). *Women's Lands: Construction d'une utopie. Oregon, USA, 1970-2010*. Title: subtitle. (edition). Donnemarie-Dontilly: Éditions iXe.
- Hache, E. (dir.). (2016). *Reclaim: recueil de textes écoféministes*. Paris : Cambourakis.
- Starhawk. (2015). *Rêver l'obscur : Femmes, magie et politique*. Paris : Cambourakis.
- Stephens, B. et Sprinkle, A. (n.d.). *Ecosex weddings*. Disponible su: <http://sexecology.org/ecosex-weddings/>.
- Stephens, B. et Sprinkle, A. (2013). *Good bye Gauley Mountain. An ecosexual love story*. Fecund Arts.
- Stephens, B. et Sprinkle, A. (n.d.). *25 Ways to Make Love to the Earth*. Disponible su: <https://theecosexuals.ucsc.edu/earthlove/>.